

Trio di Parma, grande musica per celebrare il Centenario di Confindustria

La formazione ha eseguito Brahms e Schubert unendo rigore tecnico e corralità appassionata. Per la vastità dello spazio in Fiera è stata necessaria l'amplificazione

■ Per il centenario di Confindustria Bergamo anche la grande musica ha trovato uno spazio significativo. Nell'Arena della Fiera di Bergamo, di fronte a oltre cinquecento spettatori, ieri sera si è infatti esibito il Trio di Parma, che rappresenta indubbiamente la formazione da camera italiana di vertice non solo nel nostro Paese ma anche all'estero.

Il pianista Alberto Miodini, il violinista Ivan Rabaglia e il violoncellista Enrico Bronzi, componenti del trio fin dalla sua fondazione nel 1990, sono ancora abbastanza giovani, e non di meno hanno anche una invidiabile esperienza. Proprio la miscela di saggezza e vitalità costituisce un ingrediente specifico del Trio di Parma, protagonista di un magnifico concerto che Confindustria Bergamo, rappresentata dal presidente Alberto Barcella, ha realizzato in collaborazione con l'associazione Sala Greppi. Potrebbe sembrare un capriccio il fatto che il

programma proponesse due grandi capolavori romantici come il Trio op. 8 di Brahms e il Trio op. 100 di Schubert: cioè due capolavori della più alta cultura strumentale tedesca. Eppure, ma non è la prima volta, quando gli italiani (anche in questo campo) si cimentano con la grande musica strumentale che è l'orgoglio dei tedeschi, sanno spesso infondere linfa, vitalità, immediatezza, calore e limpidezza di intenti espressivi che non sempre si riscontra tra gli interpreti conterranei di Schubert e compagni.

Proprio la capacità di affiancare rigore, impeccabilità di tecnica e corralità appassionata, costituisce non da oggi uno dei pilastri su cui il Trio di Parma ha costruito la sua fortuna. Anche ieri sera, pur nella situazione non ideale di uno spazio, ampio e accogliente, che necessitava di amplificazione (problematica per una musica «acustica» per sua intima natura) i risultati sono stati brillanti

e capaci di calamitare applausi calorosi, meritati e scroscianti.

Del resto sia il giovane Brahms dell'op. 8, che non nasconde il suo omaggio a Beethoven, sia lo Schubert ormai vicino alla morte (il Trio, del 1827, è scritto pochi mesi prima della sua morte) mescolano motivi appassionati e altri amabili, sottigliezze di tecnica compositiva e candore lirico senza reticenze. I tre, come succede a tutte le formazioni migliori, si sono mossi come un'anima sola a tre voci, muovendo i fili degli intrecci e dei discorsi - ora univoci, ora in dialettica stringente - con disarmante naturalezza e incisività.

Agli inconvenienti dell'amplificazione si è contrapposto il vantaggio di ascoltare in giro per gli spazi della fiera sonorità fuori dall'usuale, per altro frutto anch'esse di paziente e industrioso lavoro di arte e artigiano.

B. Z.

